Martedì 15 Dicembre 1914

UDINE Anno XIX N. 297

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese», CATTANEO

ABBONAMENTO

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 16 — Semestre L. 8 Trimestre L. 4. — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 25 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione.

Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

GERMANIA E INGHILTERRA

Nella guerra delle nazioni, che da quattro mesi devasta le terre d'Europa e disturba gli interessi di tutto il mondo, si nota un fatto stranissimo, che offriva larga materia di studio agli storici futuri.

L'origine della guerra — è bene rammentarlo — si ritrova in quell'*ultimatum* che l'Austria Ungheria inviò alla Serbia il 23 luglio con l'apparente intenzione di chiedere una riparazione diplomatica al delitto di Serajevo compiuto il 28 giugno, ma, in realtà, per dichiarare l'annientamento di quel piccolo paese.

Il 25 luglio il giornale ufficiale di Pietroburgo pubblica che quel governo è rimasto sorpreso dell'*ultimatum* alla Serbia e che non può restare indifferente al conflitto austro-serbo; ma nello stesso giorno, giacchè il tempo di 48 ore concesso dall'*ultimatum* finiva a scadere, il governo serbo rispondeva di accettare tutte le richieste austriache meno la partecipazione di funzionari austro-ungarici nell'inchiesta contro i complici del delitto di Serajevo, pur rimettendosi su questo punto al Tribunale dell'Aja. Nella sera dello stesso giorno il ministro austro-ungarico notificava la rottura delle relazioni diplomatiche con la Serbia. Il resto è noto; non valsero le proposte dell'Inghilterra di risolvere pacificamente la vertenza. La Russia iniziò la mobilitazione delle sue provincie *meridionali*, la Germania precipitò gli avvenimenti con un duplice *ultimatum* alla Russia e alla Francia. La guerra è dichiarata, avviene la violazione della neutralità del Belgio da parte della Germania, che era nel suo piano di esecuzione contro la Francia, l'Inghilterra, sciogliendo ogni sua riserva, partecipa pure alla guerra.

Ed è a questo punto che incomincia a delinearsi il fatto stranissimo, dal quale abbiamo preso le mosse e che ci proponiamo di illustrare in quest'articolo: la guerra austro-serba diventa un incidente trascurabile, al quale nessuno pensa e nessuno bada; la mobilitazione russa si sa che è, di sua natura, assai lenta e, quindi per il primo periodo della guerra non preoccupa affatto; la Germania rivolge tutte le sue forze, mobilitate in un baleno, contro la Francia; ma l'ira di tutta la stampa tedesca ha un altro bersaglio, lontano e temuto, e perciò più terribilmente odiato: l'Inghilterra.

L'incendio divampa con una furia spaventosa: la resistenza incontrata dai tedeschi nel Belgio li rende ancora più irritati e più selvaggi; le orde innumerevoli si avanzano, come una *fiumana irresistibile*, dal Belgio alla Francia fin sotto le mura di Parigi; i primi eserciti russi invadono la Prussia orientale; ma l'opinione pubblica tedesca, insoddisfatta dei primi successi, già attesi, nel Belgio e in Francia, incurante e sprezzante della minaccia russa, continua a vedere un solo nemico, più temibile quanto più sembrava invulnerabile, l'Inghilterra.

Si è poi delineata, per merito della tattica di Joffre, la tenace e vittoriosa resistenza francese; si è venuta organizzando l'offensiva russa; e nel frattempo la marina inglese ha spazzati gli oceani dal cabotaggio tedesco, ha bloccato i porti della Germania, ha lanciato il *Giappone* contro Kiaociau, che era considerata la perla dell'impero coloniale tedesco, ha cominciato la retata delle altre colonie tedesche dell'Africa e dell'Australia: e più che mai la lotta gigantesca ha cacciato innanzi sulla tragica pedana due attori feroci: Germania e Inghilterra, lasciando nella penombra tutti gli altri. La guerra è continuata, intensificandosi per terra, per mare, nel cielo; i morti, i feriti, i prigionieri si contano ormai a centinaia di migliaia; il martirio del Belgio si è consumato fino all'ultima stazione del Calvario doloroso: il vecchio dio del Kaiser ha chiamato in aiuto il profeta dell'Islam: tutto il mondo è in armi; chi per combattere, chi per attendere preparato l'ora decisiva; ma ancora e sempre la Germania non vede che un solo nemico, non sogna che una sua disfatta: l'Inghilterra.

E accanto alla guerra sanguinosa nei campi di battaglia si accende e divaga un'altra aspra contesa nelle vie diplomatiche, nei giornali politici, nei bollettini di propaganda, negli opuscoli polemici. La Germania è stata anche qui la prima a muoversi e ha voluto aver il vanto dell'*iniziativa*: dopo aver meravigliato il mondo con la rapida e perfetta organizzazione militare, ha voluto provare che possedeva anche delle attitudini all'accaparramento della pubblica opinione; ma se sul terreno militare la Germania ha avuto dei fallimenti parziali, in quello della propaganda reclamistica ha fatto una completa bancarotta.

I bollettini del Kriegs-Pressbürgo di Monaco, sono la cosa più compassionevole del mondo: Joffre appare sacrificato agli inglesi, il bombardamento di Anversa è stato fatto unicamente per punire l'Inghilterra; il concetto etico dell'onore non esiste nel codice inglese, solo perchè l'ingiuria è punita dai tribunali inglesi, molto praticamente e molto efficacemente, con sole pene pecuniarie, nell'ultimo bollettino del 21 novembre si riporta con evidente compiacimento, un giudizio di Sven Hedin sull'esercito tedesco nel quale, tra l'altro, si dice che «i soldati francesi sono tenuti in onore dai tedeschi, gli inglesi sono invece disprezzati».

A onor del vero la miseria di questi bollettini è superata dalle pubblicazioni occasionali dei rappresentanti e depositari della coltura.

Non rievocheremo qui la lettera dei professori delle Università tedesche ai professori italiani, perchè già la stampa di ogni colore, all'infuori di quella venduta all'oro tedesco, ne ha fatto giustizia, e perchè, occorrendo, potremo anche ridiscuterla in un prossimo articolo nel quale ci proponiamo di esaminare i rapporti fra Italia e Germania; ma vogliamo rammentare quella circolare che *i cosidetti rappresentanti* dell'arte e della scienza hanno distribuito a tutti i popoli della terra per negare l'evidenza di fatti che osservatori imparziali avevano rilevato e documentato.

Essi ripetono banalmente che la neutralità del Belgio è stata violata *solo perchè si sapeva in Germania* che ciò sarebbe avvenuto per parte della Francia: negano la distruzione di monumenti d'arte e di coltura; affermano che la distruzione della vita e della proprietà di cittadini *inermi* è stata dolorosamente giustificata da legittima difesa. I fatti, ai quali questi signori si riferiscono, appartengono oramai alla storia, e la verità si fatta strada, malgrado le smentite di uomini che, per quanto illustri in un determinato ramo del sapere, non cessano di essere parte in causa negli attuali avvenimenti.

E che dire di quell'opuscolo scritto e diramato da un professore di storia, Hermann Oncken, e che porta per titolo: Germania o Inghilterra?

Si parla in esso di una «scellerata aggressione russo-serba; di un'insidia inglese, come se i fatti svoltisi sotto i nostri occhi appartenessero all'epoca preistorica; e si esamina la sorte del Belgio, «dura per il singolo individuo, ma non troppo per lo Stato stesso» con un cinismo così ributtante da non consentire un'onesta discussione.

E' venuto, infine, un professore di chimica a insegnarci che la «Germania ha raggiunto un grado di civiltà più elevato di tutti gli altri popoli» e che, quindi spetta ad essa «organizzare l'Europa». Non c'è che una sola scusa per questi paranoici dell'orgoglio: *non sanno quel che dicono!*

La ragione vera, però, di questa sollevazione impetuosa della Germania contro l'Inghilterra ha più profonde radici che non sia la guerra attuale, e noi crediamo valga veramente la pena ricercarla e documentarla, per distogliere l'opinione pubblica dalle facili deviazioni dell'impressione superficiale.

E ciò *faremo in un prossimo articolo.*

Filippo Virgilli

CONSIGLIO COMUNALE

La provvista di grano per il Forno Municipale - Il mutuo per il Palazzo degli Uffici

Per la pubblica assistenza - Nomine e surrogazioni - Il dazio sui materiali

I presenti

Si è ieri radunato il nostro Consiglio Comunale.

Presiedeva il sindaco comm. Pecile: erano presenti i consiglieri signori:

Belgrado — Beltrandi — Borghese — Casasola — Celotti — Comencini — Conti — Cristofori — Cudugnello — Della Schiava — Gremese — Luzzatto — Mini — Minisini — Murero Nimis — Occhialini — Ostuzzi — Pecile — Peratoner — Perusini — Pettoello — Pitassi — Porta — Sandri — Venier — Vittorello — Zagato — Zanuttini.

In memoria di Francesco Orter

Aperta la seduta il Sindaco comm. *Pecile* commemora con nobili parole il defunto cav. Francesco Orter. Egli dice:

Udine ha perduto poche settimane fa un suo figlio egregio, che è doveroso ricordare anche in quest'aula, ove egli sedette per alcuni anni.

Il cav. Francesco Orter contribuì efficacemente allo sviluppo commerciale ed industriale della nostra città come amministratore di importanti industrie e di istituti bancari, e come Consigliere della Camera di Commercio; egli consacrò la sua attività al progresso economico del paese, guadagnandosi generali simpatie per la sua attività, per la sua rettitudine, *congiunte* a gentilezza d'animo, a grande bontà e modestia.

Sedette nel Consiglio Comunale nel 1880 e nel 1881; fu per tre anni membro della Congregazione di Carità; per sette, della Commissione di ricchezza mobile; e per altrettanti, di quella della tassa Famiglia. Fece parte del Consiglio della Scuola d'arti e mestieri, prestando sempre e dovunque opera zelante, ispirata da sano criterio e da quel vivo desiderio di bene che egli associava ad ogni manifestazione della sua attività. La commozione e il rimpianto che accompagnarono la salma di Francesco Orter all'ultima dimora, provano la grande estimazione, la gratitudine della nostra città verso l'Uomo egregio. Io credo di farmi interprete dei sentimenti del Consiglio nel rinnovare alla Famiglia Orter le nostre più vive condoglianze e in segno di adesione prego il Consiglio ad alzarsi.

Il Consiglio unanime si associa.

Seconda lettura e ratifiche

Si approvano in seconda lettura gli oggetti:

1. Concorso del Comune per l'erezione in Torino di un monumento a Giuseppe Mazzini. Vota contro soltanto *Casasola*.

2. Contributo del Comune alle spese della grande targa in bronzo in ricordo del primo pellegrinaggio nazionale alla Cappella espiatoria di Monza.

3. Istituzione del posto di Vice-Ragioniere Capo del Comune.

4. Concessione di sussidio per l'anno 1914 alla locale Società di Tiro a Segno.

5. Officina Comunale del Gas. Riforme all'organico personale.

6. Officina elettrica. Aumento dell'indennità di alloggio per il posto di Capo-Tecnico.

7. Ratifica delle seguenti deliberazioni prese d'urgenza dalla Giunta Municipale a termini dell'art. 136 della vigente Legge Comunale e Provinciale:

b) deliberazione 13 novembre 1914 n. 11559 relativa ad autorizzazione al Sindaco a convenire in giudizio i signori fratelli Adriano e Celso Borsatti di Pordenone per il pagamento di tassa di cremazione;

c) deliberazione 13 novembre 1914 n. 11409 relativa a *modificazione* al contratto per la fornitura dei disinfettanti e del materiale di medicazione;

d) deliberazione 19 novembre n. 11591 relative a contrattazione di prestito in conto corrente per lire 100000 con la Cassa di Risparmio per acquisto di frumento per il Forno Municipale.

Tale mutuo venne fatto dall'Amministrazione del forno comunale per assicurarsi una provvista di grano la quale garantisca che durante tutto l'inverno il prezzo del pane rimarrà invariato.

Sulla ratifica della deliberazione d'urgenza 9 dicembre 1914 n. 12179 relativa ad autorizzazione al direttore dell'Officina Comunale del Gas ad iniziare lite contro il sig. Renzo Morolin per inadempienza contrattuale, *Venier* non ritiene opportuno iniziare una lite contro chi non ha mezzi per risarcire i danni.

Minisini e l'assessore *Celotti* sono di contrario avviso perchè il Comune vinta la causa avrà sempre modo di rivalersi del danno subito.

La ratifica è approvata.

Si approva l'oggetto:

Consorzio Ledra-Tagliamento. Sospensione per l'anno 1914 dell'ammortamento del mutuo residuo di 380144,64 lire contratto con la Cassa di Risparmio.

Si approva senza discussione la protrazione per un quinquennio (1915-1919) del contratto con la ditta fratelli Menazzi per l'illuminazione di Cussignacco.

Per il Palazzo degli Uffici

LA RELAZIONE DELLA GIUNTA

E si passa alla trattazione dell'oggetto: Mutuo di favore con la Cassa dei Depositi e Prestiti a termini del R. Decreto 22 settembre 1914.

Il segretario dott. Doretti dà lettura della seguente relazione:

All'onor. Consiglio Comunale,

Con R. Decreto 22 Settembre 1914 N. 1028, *allo scopo di mettere in grado* le Provincie ed i Comuni sia di eseguire prontamente le opere pubbliche atte a procurare lavoro ai disoccupati sia di intensificare i lavori per opere di pubblica utilità già iniziate, è stata autorizzata la somministrazione alla Cassa dei Depositi e Prestiti della somma di 100 milioni destinata per mutui, in più delle normali concessioni, ai detti Enti al saggio di interesse del 2 0/0 e con ammortamento non superiore ai 35 anni. La Giunta Municipale appena avuta notizia di tale disposizione ha aperto trattative con l'On. Amministrazione della Cassa predetta per conoscere se alle condizioni di cui al sopracitato decreto potesse essere concessa a mutuo al nostro Comune la somma necessaria per condurre a termine nel nuovo Palazzo degli Uffici quella parte dei lavori che richiede largo impiego di mano d'opera.

Le pratiche fatte

E poichè non può essere posto in dubbio che il nostro Comune, dove la grave disoccupazione operaia è così estesa e dove si è avuto in proporzioni rilevantissime il ritorno improvviso e prematuro degli emigranti, non si trovi per la concessione del mutuo in quella condizione di preferenza prevista dall'articolo 3.o comma 2.o del citato Decreto 22 Settembre u. s. così le citate trattative hanno sortito esito soddisfacente come rilevasi dalla comunicazione fatta dalla stessa Cassa dei Depositi e Prestiti a mezzo della lettera prefettizia 23 Novembre p. p. N. 27252.

Sono stati quindi disposti gli atti tutti necessari per documentare la domanda di mutuo: e la solerte Direzione per il nuovo Palazzo ha dal preventivo dettagliato, che fa parte del progetto, stralciato quei lavori che possono considerarsi rispondere alla richiesta condizione di prevalente mano d'opera. Questi lavori importano la somma di L. 783.484.38, delle quali 530 286 04, andranno destinate all'acquisto dei materiali tutti occorrenti alla utilizzazione della mano d'opera che fin da ora si può determinare nella cifra di L. 253 198 34.

Essendovi ancora una disponibilità di L. 250 mila sul mutuo di 600 mila lire contratto nell'Agosto decorso con la locale Cassa di Risparmio, la somma da chiedersi ora alla Cassa dei Depositi e Prestiti *è di lire 530.286 04*.

Con questo nuovo mutuo per altro non si verrebbe ad avere la somma tutta necessaria per condurre a termine il nuovo Palazzo, il preventivo del quale preavvisa una spesa complessiva di L. 2.950.339.16.

I fondi sino ad oggi a disposizione si concretano nella cifra di lire 1.991 417.83, costituita dalle seguenti voci:

a) 1.° Mutuo con la locale Cassa di Risparmio	L.	870 000.00
b) Mutuo con la Cassa Nazionale di Previdenza	»	500.000.00
c) Ricavo dalla vendita di materiali	»	21.417,83
d) *Mutuo provvisorio* con la Cassa di Rispar.	»	600 000,00
Totale lire		1991 417.83

Mancano quindi per coprire la somma di preventivo L. 958 921.33 per il che dopo ottenuto come si spera dalla Cassa Depositi e Prestiti il sopracitato mutuo di L. 530.286.04, resterebbero L. 428.635 29, per provvedere le quali saranno a suo tempo avvisati i mezzi opportuni.

Il Palazzo sarà in breve redditivo

E' noto al Consiglio che il nuovo Palazzo è già parzialmente coperto e lo sarà totalmente: fra alcune settimane, conseguentemente col prestito che ora si assume il Palazzo, sarà reso redditivo ed in parte usufruibile, in quanto chè la rimanente cifra di L. 428 635.29 rappresenta la spesa necessaria per la esecuzione di tutte le opere di decorazione interne (stucchi e pitture), per la lavorazione di cancelli artistici e lampadari, per la provvista ed installazione ascensori, pel lavoro all'angolo della Loggia, per l'arredamento, per la statuaria e per *la Direzione e sorveglianza dei lavori.*

La Giunta, con piena fiducia nelle disposizioni già manifestate dall'onor. Amministrazione della Cassa dei Depositi e Prestiti invita il Consiglio a deliberare la contrattazione del prestito.

Le spiegazioni dell'assessore Sandri

Sandri (assessore ai lavori) La Giunta desiderava far stampare e distribuire la relazione testè letta, ma dovette rinunciarvi per la necessità di inoltrare al più presto la domanda di Mutuo alla Cassa Depositi e Prestiti. La necessaria approvazione del preventivo da parte del Genio Civile infatti non è stata comunicata che questa mattina.

Ad onta delle difficoltà il rifornimento della pietra, aggiunge l'assessore, in seguito alle costanti ed energiche pressioni procedut assai regolarmente ed i lavori sono stati spinti con grande alacrità.

Così ora il palazzo da due lati è interamente coperto: entro l'anno potrà esserlo anche al lato verso via Rialto.

Durante l'inverno verranno eseguiti qui lavori che saranno compatibili con la stagione e nella primavera si riprenderà con la massima alacrità.

La *Giunta si è prefissa di ultimare* al più presto i lavori dei piani inferiori in modo che i negozi possano essere affittati ed il palazzo cominci ad essere redditivo. Ha assoluta fiducia che a ciò si giungerà nel prossimo settembre.

Spiega come si giunse alla contrattazione del mutuo con la Cassa Depositi elogiando l'opera dei Parlamentari del Prefetto e di egregi concittadini residenti a Roma che diedero valido aiuto al Comune.

Spiega come la differenza che s'incontra tra il vecchio preventivo ed il nuovo è pienamente giustificata.

La Giunta precedente aveva ritenuto di poter rinviare ad altra epoca alcuni acquisti ed alcuni lavori: l'attuale invece ha ritenuto di non dover fare questo rinvio.

Ciò non significa però che il preventivo precedente non rispondesse veramente alla realtà. Il nuovo aumento di circa 430 mila lire va così ripartito: 150 mila lire per l'arredamento; 70 mila lire per la congiunzione della Loggia col nuovo Palazzo; 15 mila lire riscaldamento servizi igienici ecc.

Per altre 200 mila lire il nuovo aumento *è dovuto* al cresciuto prezzo di alcune materie prime come rame, zinco, piombo, legname ecc.

Conclude assicurando che questo preventivo *non* sarà assolutamente sorpassato e che la spesa preavvisata potrà diminuire non aumentare.

La discussione

Casasola voterà il mutuo

Mini. Domanda se questo mutuo risponde al concetto del Governo di venir in soccorso alla mano d'opera disoccupata.

Sandri assicura che circa un terzo della somma totale andrà appunto spesa in pagamento di mano d'opera.

Mini è soddisfatto.

Ostuzzi Dubita che il preventivo di tre milioni sarà sorpassato. Perciò si asterrà dal voto.

Casasola. Non mi assumo col mio voto la responsabilità di rinunciare ad un prestito che si presenta a così vantaggiose condizioni per il Comune.

Domanda alcune spiegazioni circa la precedente contrattazione di mutuo con la Cassa di Risparmio.

Lamenta che non ostante le richieste non si sia dato un progetto dettagliato e definitivo ed osserva che il mutuo che si propone per quanto sia a buone condizioni, non cessa per questo di essere un onore per il comune.

Nimis. Ma si fa il Palazzo!

Casasola Chiude di dar voto favorevole alla proposta della Giunta.

Mini Trova strani i concetti amministrativi di don Ostuzzi *che vorrebbe* rinunciare ad un mutuo a così buone condizioni.

Domanda se la contrattazione di questo mutuo pregiudicherebbe un'eventuale operazione di unificazioni dei debiti comunali con la Cassa Depositi e Prestiti.

Pecile rassicura il cons. Mini su questo punto.

Cudugnello vuol dare alcune spiegazioni sulle precedenti trattative con la Cassa di Risparmio. Così si vedrà — dice — che l'esser *consigliere* delle due istituzioni non comporta quella incompatibilità vista da Pettoello.....

Pettoello. Dal Consiglio di stato!

Cudugnello. Ma lei non è il Consiglio di stato! (*si ride*).

L'oratore ricorda quindi, come dopo la contrattazione del prestito provvisorio di 600 mila lire la Cassa avesse promesso al Comune un prestito definitivo di 1.100 000 che avrebbe consentito di portare a termine il Palazzo. Tale mutuo avrebbe dovuto farsi con l'emissione di un prestito che avrebbe consentito alla Cassa di non immobilizzare completamente un così rilevante capitale.

E' certo il nuovo preventivo di 2 900.000 lire è assolutamente attendibile. Egli che aveva ritenuto non attendibile il precedente di 2.500.000 lire può rassicurare il cons. Casasola che la cifra ora proposta non potrà essere sorpassata.

Sindaco. Per obbligo di coscienza, per un sentimento di giustizia non può non rispondere una parola all'ing. Cudugnello, mentre un nostro egregio Collega, che si occupò con amore del palazzo in mezzo a difficoltà non lievi, non può trovarsi oggi qui presente a difendere l'opera della passata Giunta. La differenza tra le cifre esposte oggi e quelle precedenti è dovuta a punti di vista diversi, a diversi criteri di presentazione. La vecchia Giunta aveva deciso di non oltrepassare i due milioni e mezzo e pur di stare in questo limite si rassegnava ad omettere alcuni lavori, ed alcune provviste non ritenute *urgenti*: (*la sistemazione dell'angolo* della Loggia, uno degli scaloni, l'arredamento, ecc).

Voleva cioè arrivare a rendere la *casa redditiva* ed utilizzabile nei limiti di spesa citati.

Il collega Sandri ha creduto di fare un conto largo completo, che non deva essere in alcun caso oltrepassato non ritenendo opportuno dilazionare voci di spesa importanti; ma i conti presentati in allora come lealmente ha avvertito il collega Sandri, erano esatti.

E' doveroso ricordare che devesi alla Giunta precedente di aver potuto fare importanti economie e come l'assessore che precedette abbia con ogni buon volere con spirito di sacrificio costantemente adempito al difficile suo compito.

Sandri. Desidera di non essere *frainteso*. Il precedente preventivo non era erroneo od insincero ed ove si decidesse di rimandare le spese che allora si stabilì di rimandare raggiungerebbe completamente ancora.

Quindi l'oggetto è approvato astenuti i soli Peratoner Ostuzzi e Pettoello.

Il dazio sui materiali da costruzione

Vengono quindi in discussione le proposte della Giunta già da noi pubblicate, *relative al dazio sui materiali* da costruzione.

Gremese. Vorrebbe che il limite d'esenzione venisse portato da 400 m. c. a 800.

Ricorda il problema delle case inabitabili ed invoca dalla Giunta provvedimenti.

Pecile assicura che la Giunta ha fatto tutto quanto era possibile — pur osservando le necessarie cautele in materia così delicata — per risolvere convenientemente il problema delle case inabitabili ed assicura che esso ora è in gran parte risolto.

Non può consentire in una ulteriore modificazione della tariffa. Vi sono — egli dice — due ordini di necessità: quelle del bilancio del Comune le cui condizioni non sono molto liete e quelle di favorire una ripresa dei lavori edilizi. *Per ciò prega il Consiglio di approvare* le proposte della Giunta che mentre non arrecano nessun onere alle piccole costruzioni nè inceppano i risulti, sono di non inutile al bilancio del comune.

Ostuzzi vorrebbe l'abolizione completa del dazio sui materiali ritenendo che esso impedisca la ripresa dei lavori edili con danno della classe operaia che soffre della grave disoccupazione.

Pecile Non si deve esagerare, dice; la disoccupazione in città non è molto grave e mai si sono avuti ad Udine tanti ed importanti lavori edili come quelli che si stanno ora eseguendo. Combatte il *concetto espresso* dal cons. Ostuzzi ritenendo che il dazio sui materiali non inceppi per nulla le nuove costruzioni.

Celotti. E' un errore ritenere che il dazio sia causa della crisi edilizia e che esso impedisca il compimento di lavori; esso importa un aumento di spesa del 3 per cento e non sarà tale aumento che impedirà i forti impieghi di capitali nei lavori edili.

Mini si associa alle conclusioni del Sindaco e dell'avv. Celotti.

Quindi l'oggetto è approvato.

Per le spese di pubblica assistenza

E si passa alla proposta di erogazione dei sussidi sulle rendite del legato Tullio.

Casasola vorrebbe che venissero sussidiate le opere di beneficenza confessionali.

Pecile. Spiega i criteri fondamentali determinati dal Consiglio per le erogazioni. Queste devono ispirarsi ai moderni concetti della beneficenza aiutare il povero prevenendo la miseria, piuttosto che con elemosine migliorare le condizioni fisiche e morali dell'infanzia povera. Si devono pure integrare deficenze della beneficenza pubblica; non colmare deficenze di bilancio. Le erogazioni fatte per stromenti di lavoro, per ciechi, per sordomuti, per tubercolosi, per allattamenti, ecc. rispondono a questi concetti.

Si preferirono istituzioni senza patrimonio, o con patrimoni scarsi, tenendo presenti quelle legate all'attività del Comune, cercando di aiutare quelle che sopperiscono alla generalità dei bisogni, senza restrizioni od esclusivismi, come avviene di talune citate dal consigliere Casasola che hanno prevalente carattere confessionale.

Mini raccomanda che sulla somma di 9 mila lire che resta a disposizione della Giunta, si eroghino sussidi ai profughi bisognosi della Venezia Giulia.

Conti raccomanda che si aumenti il sussidio alla Congregazione di Carità.

Vittorello raccomanda che si tenga conto dei bisogni dell'Ospizio Cronici.

Pecile accetta queste raccomandazioni.

Quindi le erogazioni sono approvate secondo le proposte della Giunta già da noi pubblicate.

SENZA DISCUSSIONE

Senza discussione *si approvano* gli oggetti:

Storni di fondi nel bilancio 1914.

Variazioni al bilancio del corrente esercizio.

Legato di Toppo Wassermann. — Assenso a cancellazione d'ipoteca.

Sull'oggetto: Diminuzione del gas, *Celotti* avverte come le condizioni del mercato del carbone si siano modificate e ricorda l'inadempienza contrattuale della ditta Morilin. Propone perciò la sospensiva dell'oggetto.

La sospensiva è approvata.

Sull'oggetto: Transazione della causa istituita contro il Comune dal signor Domenico di Giusto per risarcimento danni derivatigli da lavori stradali, *Cudugnello* anche a nome di Mini e Minisini si compiace per il contegno tenuto dal sig. Di Giusto.

Il Sindaco proclama quindi il risultato delle votazioni per le nomine e surrogazioni:

Nomine e surrogazioni

SERVIZI COMUNALI

1. Commissione direttrice del Museo Friulano e Biblioteca:

Restano in ufficio: Pierpaoli cav. prof. Nazzareno membro.

Rieletti: Del Puppo cav. prof. Giovanni nominato conservatore — della Porta nob. cav. Giovanni membro — del Torso nob. Enrico membro — Musoni cav. prof. Francesco membro — Battistella prof. cav. Antonio membro Lazzari prof. cav. Roberto membro.

2. Commissione d'ornato: Rieletti: Measso arch. prof. Antonio — Liso prof. Leonardo — Cesare dott. Giulio — Del Puppo cav. prof. Giovanni — Cudugnello ing. Enrico.

3. Commissione consultiva per la Tariffa Daziaria. Eletti: Salvadori Vittorio — Marcolini Pietro — Loschi Vittorio — Magistris Pietro — Conti cav. Giuseppe e De Puppi co. Guglielmo.

4. Revisori dei conti per l'esercizio 1914: Bosetti — Mini — Marcolini — Ostuzzi e Pitassi.

5. Tassa di esercizio e di rivendita: Membri effettivi: Commessatti Pietro — Morpurgo Leone — Conti avv. Giuseppe — Nimis Alessandro e del Pup Domenico.

Supplenti: Cera Ercole — De Puppi conte Guglielmo — De Anna Antonio e Liesch Ernesto.

6. Commissione pei ricorsi contro d'iscrizione nelle matricole delle tasse comunali: Della Porta nob. cav. Giovanni — Vittorello Vittorio — Zagato — Beltrandi e Gremese.

7. Officina comunale del Gas:

Rimangono membri effettivi:

De Gleria Lucio — Taddio geom. Luigi e Calligaris Alberto.

Rieletti: Celotti avv. Fabio presidente — Burghart cav. Rodolfo membro effettivo — Rubazzer avv. Otello e Bernardis rag. Giorgio membri supplenti.

8. Commissione per la revisione delle liste elettorali:

Mantovani Luigi — Reccardini — De Puppi conte Guglielmo — Larocca Nicola — Dilda Cristoforo — Cosattini Renzo.

9. Commissione di vigilanza per lo adempimento dell'obbligo all'istruzione elementare per il biennio scolastico 1913-14 e 1914-15:

Dorigo Giovanni — Cremese Antonio — della Porta nob. cav. Giovanni — Picilli Agostino — Zilli Francesco — Coltovigh Luigi Pietro — Cotterli Maria — Zamparo Giuseppe — Mattioni Vincenzo — Radina Giuseppe — Della Rosa Umberto — Del Fabbro Giuseppe — Perotti cav. Galeazzo — Vatri Giuseppe — Gnesutta Raimondo — Piani Gio. Batta — Carlini Cesare — Cainero Antonio.

10. Commissione pei legati:

Beltrandi cap. cav. Giuseppe Alberto — Pagani Camillo — Feruglio avv. Angelo — Perusini dott. Giacomo.

Istituzioni pubbliche di beneficenza

1. Congregazione di Carità:

Restano in ufficio: Virotta cav. Cristoforo — Carnielli dott. Adelchi — Del Missier avv. Gino — Spezzotti Ettore e Conti cav. Giuseppe.

Eletto presidente Ettore Spezzotti. — Eletti membri: Cesare dott. Giulio e D'Odorico Vittorio.

2. Consiglio amministrativo dell'Istituto Micesio: Sandri Pietro, presidente — Bosetti Arturo — Antonini cav. dott. Gio. Batta e Pitassi Tullio.

Rieletto: Nardini avv. Emilio.

3. Consiglio Amministrativo dell'Istituto Renati: Cesare dott. Giulio — Orlandi geom. Pietro e Perusini dott. Giacomo.

Rieletto: Zanuttini avv. Secondo.

4. Consiglio Amministrativo del Monte di Pietà: Fabris dott. Luigi, presidente — Cudugnello ing. Enrico — Pagani Camillo e della Porta nob. cav. Giovanni.

Rieletto: Biancuzzi Vittorio

5. Consiglio Amministrativo della Casa di Ricovero: Chiaruttini prof. cav. Ettore — Perotti cav. Galeazzo e Plateo avv. cav. Arnaldo.

Rieletti: Pecile cav. Attilio — Berghinz prof. dottor Guido.

6. Consiglio amministrativo della Confraternita dei Calzolai: Carrara Giuseppe — Zagbis Luigi e Gabini Antonio.

Rieletto: *Marincig* Pietro.

7. Ospizio Cronici, Rappresentante del Comune: Pecile gr. uff. prof. Domenico e Rubazzer cav. Italico.

Plateo avv. cav Arnaldo eletto a rappresentante del comune:

8. Commissaria Uccellis: Perusini dott. cav. Costantino presidente — Driussi avv. Emilio — Nardini avv. Emilio e Renier comm. avv. Ignazio. Rieletto: di Prampero conte comm. Antonino.

7. Fondazione Borse di studio Marangoni: Rieletti: Pecile prof. gr. uff. Domenico presidente — Girardini avv. Giuseppe — Pennato prof. comm. Papinio — Del Puppo prof. cav. Giovanni e Schiavi avv. cav. L. Carlo.

Istituzioni e Commissioni diverse

1. Consiglio Amministrativo della Cassa di Risparmio:

Restano in carica: Minisini cav. uff. Francesco — Bertacioli avv. Mario — Vittorello Vittorio e Fabris dottor Luigi.

Rieletto: Cudugnello ing. Enrico.

2. Scuola d'arti e Mestieri: Vittorello Vittorio e Lazzari cav. prof. Roberto.

Rieletto: Valussi cav. ing. Odorico.

3. Comitato per l'emigrazione: Rieletto: De Poli Pietro Attilio.

4. Consorzio Ledra - Tagliamento: Rieletto: Pagani Camillo.

5. Direzione provinciale del Tiro a Segno: Eletto: Doretti Emilio

6. Collegio Toppo Wassemann: della Porta nob. cav. Giovanni e del Missier avv. Gino.

Rieletto: Cristofori nob. avv. Ant.

7. Consiglio direttivo del Comitato Provinciale di Vigilanza per gli orfani dei maestri elementari. Eletto a rappresentante Perusini dottor *Costantino.*

IN SEDUTA SEGRETA

In seduta segreta il Consiglio prende le seguenti deliberazioni:

— Provvedimenti per il servizio farmaceutico.

Si assegna alla farmacia San Giorgio di via Grazzano.

— Ratifica delle deliberazioni 16 e 30 ottobre scorso n. 10160 - 10885 e 10886, prese d'urgenza dalla giunta municipale, in ordine ad incarichi ed a nomine di insegnanti nelle scuole elementari;

— Banda Cittadina — Concessione di buona uscita al già suonatore signor Vittorio Barei.

Si approvano.

— Fondazione Marangoni. — Conferimento della borsa di studio per la pittura.

Accordata al signor Pellis Napoleone.

— Assegnazione del sussidio agli studi del legato Grimani.

Si accorda allo studente Simonut i.

— Liquidazione della pensione all'usciere Angelo Tosolini dispensato dal servizio per malattia.

Si accorda in ragione di dieci anni di servizio

Il Consiglio procede quindi alla nomina delle signore Crosatto e Calaretto a maestre aggiunte nelle scuole del Comune.

E la seduta è tolta.

Cronaca Provinciale

da Erto Casso

ELEZIONI PROVINCIALI

Domenica scorsa seguì in questo comune la votazione per le elezioni provinciali, rimandate per le note vicende.

Riuscì vincitrice la lista liberale composta dagli egregi avvocati Maddalena, Marchi e Centazzo.

da Ampezzo

DALLE CRITICHE AI COMMENTI

14 — (*Ser.*) — Il signor corrispondente del giornale *La Patria del Friuli* nel n. 346 del 13 corr., chiude un suo articolo da Ampezzo intitolato «La Torre di Babele» con i noti versi

Nei Salmi dell'ufficio c'è anche il *dies Irae*
Oh che non ha a venire il giorno del
(*giudizio!!*

ma esso non si ricorda che l'ora «del giudizio» è stata suonata da un pezzo e che glie l'hanno suonata di santa ragione e *forse* sulla *groppa*, e che il corpo elettorale, si rapprenta a ripropinargli la dose con le elezioni del 27 p. v., a tutti suoi simili «amanti del buon ordine», poichè dei loro sistemi di sgoverno e di sperpero ne hanno già piene le tasche.

Autocandidato che si ripresenta in scena

14 (Ser.). L'autocandidato liberale geometra Vittorio Emanuele Candotti, ex impiegato governativo, ex autocandidato delle elezioni politiche 1913 (ottobre), collega dell'avv. Giovanni Straulino, *ora si ripresenta* alla ribalta amministrativa, sotto il pseudo nome di *autocomitato*, ha già indetto per domenica prossima, un grande comizio pubblico, nella sala Grimani, nel quale comizio, ne parlerà l'intero Comitato, composto dell'unica sua persona, e così ci ha pensato, non avendo potuto salirvi il scalone di Montecitorio, di salire quello del Campidoglio, così almeno esso Comitato, va ruminando, ed ora precisamente, essendo anche perito, va misurando il perimetro dello scalone del Campidoglio, cominciando dal primo scalino, che tocca piano terra; ma gli ampezzani, che non si dedicano di cuore a prendere il caffè, per non indebolirsi il cervello, ne tiran innanzi, dandogli «del poveretto»!.. ed egli esclama — Datemi un punto d'appoggio ed io....

(mi firmo)
Spigolando

da S. Giorgio di Nogaro

Convegno pro educazione antialcoolica

Sono stati diramati *gli* inviti per il Convegno fra medici, maestri e farmacisti dei mandamenti di *Palmanova* e Latisana per la trattazione del seguente ordine del *giorno*:

«Alcoolismo ed educazione antialcoolica nella scuola elementare e popolare».

Relatori: dottor prof. Gino Volpi Ghirardini e direttore didattico Antonio Rieppi.

Il convegno si terrà a San Giorgio di Nogaro nella sala del Consiglio comunale gentilmente concessa — alle ore 9.30 del 16 dicembre.

Caratti nob. Andrea Presidente della Commissione provinciale contro l'alcoolismo — Ebhardt dott. Enrico Presidente dell'Ordine dei Medici — Salvetti dott. Italo Presidente della Sezione Friulana dell'A. N. M. C. — Serafini cav. dottor Gio Batta Presidente dell'ordine dei Farmacisti — Zanini maestro Lodovico presidente della Associazione Magistrale Friulana.

L'ora storica

Non mai, come in presente, la storia a dritto o a torto, è stata invocata. Nei fogli le «mot d'ordre» d'ogni classe di uomini politici che meglio crede avvalorare le sue *fantasie*, o la risoluzione dei problemi politici, è stata *la reminiscenza del passato* per esortare la prudenza o ad entusiasmo. Noi, *gonfi*, ci credemmo diventati grandi per la tradizione, sempre sconoscendo il peggiorare nostro, il rimpicciolire. Gli atti preparativi per l'Italia sono consistiti nel rivendicare le virtù romane o la medioevale, e i nostri programmi di educazione belligera han soddisfatto l'amor proprio coi ricordi favolosi e leggendari. Basta giurare col Giusti, che nel 1848 ebbe paura de' cannonacci, per ripetere pomposamente l'«eravamo grandi, e là non eran nati», credenza che ci tolse polpe e nervi, riducendoci agli eroi da poltrona che, «pensavano al poi». Nel 1859 Niccolò Tommaseo ritenne che la politica iniziatrice d'una guerra contro l'Austria non fosse che opera di conquista, ma egli, convinto anche di ciò lodava e benediceva l'azione conquistatrice del Piemonte, purchè ne fosse venuta salute all'Italia, purchè la liberazione dagli stranieri avesse dato campo largo agli italiani di costituire la grandezza della nazione. Il quale *concetto* non era più ristretto alla vecchia politica, aveva rinnovato repubbliche o si era fatta invocatrice di leghe con a capo il papa, ma eccelleva tutte le piccole discussioni o intraprese, che pure a Villafranca dovevano paralizzare l'idea nazionale. Ma i politici d'allora, rappresentanti e governo non furono compresi della massima machiavellica, cioè, che «gli uomini pigliano certe vie del mezzo che sono dannosissime».

«Vie del mezzo» non parvero i propositi di Vittorio Emanuele, manifesti nel proclama del 27 aprile, e coll'invito ai popoli d'Italia, parve compiuta un'ora storica, cotanto aspettata, dopo le rovine morali e politiche del 1848-49. Rovine le morali perchè esse più assai si resero nefaste delle politiche, avendo viziate le coscienze italiane.

Il re, confidando *troppo* nell'oscuro avvenire, diceva: «L'Austria, assale il Piemonte perchè ha perorato la causa della comune patria nei Consigli dell'Europa: perchè non fu insensibile ai vostri gridi di dolore. — Così essa rompe oggi violentemente quei trattati che non ha rispettato mai. Così oggi è intero il diritto della nazione, ed io penso in piena coscienza sciogliere il voto fatto sulla tomba del mio magnanimo Genitore! Impugnando le armi per difendere il mio Trono, la libertà dei miei popoli, l'onore del nome italiano, io combatto pel diritto di tutta la nazione». Sfrondata l'enfasi retorica ministeriale, che faceva venir meno l'ora *storica*, che disegnava il risorgimento d'Italia, Vittorio Emanuele che nel *discorso regio* del 10 dicembre 1895, aveva detto «il Piemonte è piccolo, ma grande ne' Consigli d'Europa»; che aveva *aggiunto* che lo stesso, «non insensibile al grido d'angoscia d'Italia» avrebbe rispettato i trattati si faceva sfuggire la numerosa *ora storica*, cotanto ammirata dagli italiani. E sfuggì perchè la guerra dipendendo da Parigi, non essendo che guerra francese, e non italiana i trattati di Zurigo e l'altro sottoscritto, nel silenzio, contemporaneamente, per la cessione della Savoia e della contea di Nizza, volgevano l'ora storica alla volontà di Napoleone; sicchè dopo il congresso triunvirale dei due imperatori e del re, Vittorio Emanuele, dovette annunciare ai popoli della Savoia e di Nizza «Un traité, conclu le 24 mars, établit que la reunion de la Savoie et de Nice à la France aura lieu aver l'adhésion des populations, et la sanction du Parlament».

L'ora storica annunciata col proclama del 29 aprile, cancellava tutte le speranze, le nutrite speranze di Giuseppe Mazzini e della università degli italiani, che seguendo costui nel gran concetto della Unità, male accolsero l'annuncio di un trattato che recideva le membra di un'Italia, anelante di ricompensi: che si *voleva intera*, irreconciliabile coll'Austria, ovunque avesse dominio diretto o indiretto sulle terre italiane.

Le ore storiche d'*Italia* con la grancassa d'un Parlamento la cui fede alla *grandezza nazionale fu sempre* una ironia, perchè non indipendente, *seguarono* più tardi nel 1816 e il 1870: l'acquisto per mano altrui per indegna commiserazione del Veneto e l'entrata del nostro esercito nella Metropoli; ma tali ore, bandite storiche, ripetute tali dalle ciurme che compiono i destini patrii, collo schiamazzo nelle piazze, e che ora applaudiscono il re, ora il Papa, ora la bandiera repubblicana o l'anarchia, non giammai furono un presagio per l'Unità. E poichè l'ultima ora storica che parve la più solenne, concentrando i destini del popolo nell'eterna Roma, strenua nei combattimenti di San Pancrazio, da ove, combattuta ma non vinta, proclamò l'avvenire d'Italia, la legge morale e quella del progresso, fu conquiso da scellerati maneggi e da reità, poichè adunque, quell'ora non ha avuto il suo effetto di quarantaquattro anni, rimanendo la *vagheggiata* dea delle nostre fauste sorti in balia di una politica *timida e ligia*, è questo, il momento che l'Italia trovi la sua ora *storica*, che si rinnovi che si scateni da' pregiudizi e dalle viltà, che l'hanno circoscritta, limitata per paure, rinnegando quella tradizione che rendendo troppo orgoglioso un partito, ha fiaccato la sublime aspirazione di eccellere, costituendo la unità politica, mancataci per smembramenti e per i recisi confini, negatici dalla prepotenza di una politica vecchia, che trae le sue origini da *forza despotica*.

I politici che ritennero aver dato vita all'Italia, col trascorrere degli anni diventano una brutta e indegna memoria. Credettero essi che le loro condanne al grido di rivelazione erano di salvezza alla Nazione, senza punto accorgersi che la vita della stessa non poteva essere alimentata da quei trattati che la precipitavano nell'abisso. Il popolo cacciava sette dinastie, e la politica moderata rendendolo pitocco, non mirò al trionfo e allo splendore che potevano sorgere con la forza della educazione, che dà carattere e saviezza. Mancato il carattere, mancata la saviezza, mancò la iniziativa e ne' deliberati diplomatici, la nostra parola o fu servile o la nostra bocca non ebbe favella. Fummo compianti e derisi; e mentre tale era lo stato nostro, gli adulterati modulavano gli inni, e l'inno tacendo di noi, magnificava l'antica virtù. E mentre si credeva che noi avessimo colto nel segno le arti maestre del Machiavelli, poco accorti, non comprendemmo che per le medesime, male intese, potevano essere accusati di inerzia e di nullaggine.

Quest'ora che la moltitudine chiama storica, in cui si rievocano memorie tradizionali di ardimenti, mercè le quali da un capo all'altro la Nazione, si mostra irrequieta, ambendo il compimento dell'unità, i momenti rendono odioso il passato anche non avendo la presente generazione coscienza o disgusto del *malfatto*. Unanime grido reclama che l'Italia grandeggi e non resti schiacciata dai timori dispotici, dalle usurpazioni di potere straniero. Ed il grido *trova* ostacolo dalla saviezza di governo forse non da biasimarsi, non certo lodevole; poichè l'Europa è guerreggiante i popoli di essa vogliono costituire quella autonomia contrastata loro dal dispotismo, che li ha tenuti alla catena. La guerra presente, giustamente chiamata la guerra delle nazioni, sorse non a propugnare le mire di estensione e di predominio, ma la causa santa dei popoli oppressi, il diritto di rigenerazione, dovrà formare l'Italia la cui unità fu dimezzata nel 1859; quando si concepì di compiere solamente interessi dinastici e compensi, forse anche repugnanti al principe italiano, nel cui animo albergava l'idea nazionale, e dalla quale tentarono farlo traligare i politici moderati, nemici peggiori dell'Austria, ai quali fu concesso straziare moralmente e materialmente il popolo. La grande *impresa* nostra, la unità italiana è un bisogno recarla a compimento, nè, sfuggita la presente occasione, anche adoperando i soli mezzi di saviezza, avremo modo di più conseguirla. Voglia Dio, che fallità l'ora storica nel 1859 possiamo oggi come allora esortare gli italiani con le parole sacre di Giuseppe Mazzini unica coscienza di cittadino, che io ripeto: «L'affetto di patria è tanto oggimai in Italia, da superare e vincere ogni traviamento. I buoni non devono sconfortarsi, devono cercar di *dirigerlo*. E per questo devono insistere, senza timore delle male *interpretazioni*, sul vero della situazione. «Versiamo in troppi solenni momenti per curar il favor immediato o il biasimo». E così l'ora storica sarà segnata chiudendo l'èra delle gridate da piazza e dei momentanei entusiasmi che son fuochi fatui....

Francesco Guardione

TEATRI e CINE

Teatro Sociale - Novo Cine

Bello e variato il programma di ieri sera.

Fior di Rupe è un dramma nel quale si svolgono tutte le tremende peripezie della vita brigantesca siciliana, e l'azione è dominata dal vivo contrasto fra il dolce amore di anima e la violenta passione dei sensi.

Interessantissimo l'*allevamento* degli stalloni in Francia.

Il viaggio al Capo-Nord in Norvegia assai ammirato per i curiosi paesaggi, i singolari costumi dei Lapponi e lo stupendo fenomeno del *Sole a mezzanotte*...

Brillantissime le avventure di *Mocachini* nella *Famiglia Bolero.*

Questa sera il divertente programma si ripete.

Da oggi va in vigore la nuova legge sui Cinematografi in seguito alla quale vengono apportate alcune modificazioni sui biglietti d'ingresso e sono escluse le entrate di favore.

APPENDICE DEL «PAESE» 105

ALESSANDRO DUMAS

Vent'anni dopo

seguito dei TRE MOSCHETTIERI

aveva proibito d'uscir di camera prima che quel rumor popolare fosse soppresso, se ne stette meravigliato di quanto aveva veduto e udito.

XLVIII. — **Il Mendicante di Sant'Eustachio**

D'Artagnan aveva ben saputo quel che si facesse non portandosi immediatamente al Palazzo Reale. Aveva dato tempo a Comminges di recarvisi prima di lui, e quindi di far parte al cardinale degli eminenti servigi ch'egli, d'Artagnan, e il suo amico, avevano quella mattina resi al partito della regina. E però furono mirabilmente accolti da Mazzarino che si sbracciò in congratulazioni, assicurandoli che ciascun d'essi avea percorso già più della metà del cammino, cioè d'Artagnan del capitanato e Porthos della baronia. Mentre trovavansi col cardinale, la regina li fece chiamare. Il cardinale pensò fosse ottimo espediente, ad avvivare lo zelo de' suoi difensori, i ringraziamenti della regina: fece loro segno di seguirlo.

D'Artagnan e Porthos obbedirono. La Corte d'Anna era numerosa e lietamente rumorosa, perchè ottenuta appena una vittoria sullo spagnuolo, un'altra ne otteneva sul popolo. Broussel era stato condotto fuor di Parigi, e doveva a quell'ora trovarsi nelle prigioni di San Germano e Blancmesnil, ch'era stato in pari tempo arrestato senza strepiti ed ostacoli, trovasi sotto il catenaccio al castello di Vincennes. Comminges stava vicino alla regina, che lo interrogava sui particolari della spedizione, e ciascuno ascoltava il suo racconto, quando scorse alla porta, dietro il cardinale ch'entrava, d'Artagnan e Porthos.

— Eh! madama, diss'egli correndo a d'Artagnan, ecco qualcuno che può parlarvene meglio di me, perchè è il mio salvatore. Senza di lui a quest'ora mi dibatterei nelle reti di Saint-Cloud, perchè trattavasi nientemeno che di buttarmi nel fiume. Parlate, d'Artagnan, parlate.

Dacchè era luogotenente dei moschettieri d'Artagnan si era trovato cento volte, forse, nell'appartamento stesso della regina, ma *non le aveva mai* parlato. — Or come, signore, dopo avermi reso *un* tale servigio, tacete? domandò Anna d'Austria. — Madama, rispose d'Artagnan, non ho null'altro a dire, se non che la mia vita è al servigio di V. M., e non sarò felice che il giorno in cui potrò perderla per lei. — Lo sappiamo, signore, lo sappiamo da lungo tempo. E però sono contentissima di potervi dare questo pubblico contrassegno della mia stima e della mia riconoscenza. — Permettete, madama, di farne parte al mio amico, antico moschettiere della compagnia di Tréville, al pari di me (e fece spiccare queste parole) e che operò cose meravigliose. — Il suo nome? domandò la regina. — Fra i moschettieri, disse d'Artagnan, chiamavasi Porthos (la regina trasalì), ma il suo vero nome è il cavalier du Vallon... — De Bracieux, de Pierrefonds, aggiunse Porthos.

Sono troppi questi nomi per potermeli ricordare tutti, e non voglio sovvenirmi che del *primo*, disse gentilmente la regina.

Porthos salutò, e d'Artagnan fe' due passi indietro. In quel momento venne annunciato il Coadiutore. Fu un grido di sorpresa nella reale assemblea. Quantunque il signor Coadiutore avesse predicato quella mattina medesima, sapevasi ch'ei propendeva moltissimo per la Fronda, e Mazzarino, domandando all'arcivescovo di Parigi di far predicare suo nipote, aveva avuto evidentemente l'intenzione di portare al signor de Retz una di quelle botte all'italiana, che tanto lo divertivano. Difatti all'uscir dalla chiesa di Nostra Donna, il Coadiutore aveva saputo l'avvenimento. Quantunque un *po' imbevuto* di principi frondisti, non lo era però *in modo da non abiurare* siffatte idee qualora la Corte gli offrisse i vantaggi a cui aspirava, e ai quali la coadiutoria non era che un avviamento. De Retz voleva essere arcivescovo in sostituzione allo zio e cardinale Mazzarino.

Ora il partito popolare difficilmente poteva accordargli questi favori tutti reali. Recavasi dunque al palazzo per congratularsi con la regina sulla battaglia di Lens, risoluto ad adoperarsi a vantaggio della Corte o contro di essa o tornare nel modo col quale *le* sue congratulazioni sarebbero accolte. Il Coadiutore fu dunque annunciato, ed al suo aspetto tutta quella Corte trionfante radoppiò di curiosità per udirne le parole.

Il Coadiutore aveva egli solo press'a poco tanto spirito quanto potessero vantarne tutti quelli che s'erano uniti con la *buona* intenzione di *burlarsi* di lui. E però il suo discorso fu sì assennato, che per *voglia* che si avesse di ridere, nessun potè trovarvi argomento. Terminò dicendo che profferivasi, per quanto poteva, in servigio di S. M.

La regina parve, per tutto il tempo che durò, gustar molto la diceria del signor Coadiutore; ma terminata l'arringa con questa frase, la sola che desse presa a un qualche sarcasmo, Anna si volse, e d'un'occhiata accorta additò ai cortigiani che li lasciava liberi di spassarsi alle spalle del Coadiutore. E tosto quei cinguettini si accinsero alla nobile impresa. Nogent-Beautru, il buffone di casa, esclamò che la regina era ben contenta di trovare in quel momento i soccorsi della religione. Tutti diedero in una ghignazzata.

— Come mai, disse il duca di Villeroi, s'è potuto aver timore un istante quando per difendere la Corte contro il Parlamento e i borghesi di Parigi

(*Continua*)